

Presentato in anteprima al Premio Riccione «Gli ultimi giorni dell'umanità» nella versione televisiva  
Il video dello spettacolo allestito al Lingotto di Torino da Luca Ronconi andrà in onda dopodomani sera su Raidue

# La guerra di Kraus alla prova dell'audience

Tea 114  
ANDREA ADRIATICO

■ RICCIONE. Crea un certo imbarazzo rientrare nei panni del giornalista dopo aver vissuto la «visione» de *Gli ultimi giorni dell'umanità*, l'irrepresentabile testo teatrale di Karl Kraus, reso ancor più ostico all'immaginario comune dall'allestimento di Luca Ronconi. Proprio Karl Kraus, il giornalista, intellettuale e drammaturgo austriaco mette in bocca questa frase a un suo personaggio: «I giornali ammazzano la fantasia». E nella sua visione apocalittica dell'umanità questo messaggio assume un senso pieno, spiazzante, come ogni altra riflessione filosofico-morale che il testo azzarda sui sensi della vita, resi da Kraus poco credibili, minati anzi nella loro stessa esistenza.

Dopodomani sera la versione televisiva, curata sempre da Luca Ronconi, dello spettacolo teatrale più celebrato e chiacchierato della scorsa stagione, realizzato dal Teatro Stabile di Torino con fatiche umane ed economiche sconosciute alle migliori cose della nostra cultura, andrà in onda su Raidue in una fascia oraria

a dir poco azzardata (ore 21.35). Ma con i venti di bufera che spirano a viale Mazzini almeno questo si può considerare un programma innocuo.

L'occasione la offre la rubrica *Palcoscenico '91*. Andrà in onda la versione televisiva integrale de *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Durata: due ore e tre quarti, un'ora in meno rispetto alla versione teatrale.

Fra locomotive, carrelli, armi, letti di ospedale, piccoli «ritagli» della Vienna borghese, rotative e diavolerie sceniche d'ogni tipo si consuma il dramma di un'umanità incapace di salvarsi dalla guerra. Ambientato nell'enorme spazio del Lingotto, fabbrica della Fiat in disuso, con un impianto scenico colossale, un cast di 60 attori, e un allestimento costato una cifra dell'ordine di vari miliardi, Luca Ronconi condusse nel dicembre dell'anno scorso un lavoro il cui significato, oggi, dopo la Guerra del Golfo, durante la guerra fra Serbi e Croati, è a dir poco sconcertante.

Tutto questo potrete vederlo in televisione, riletto dalle tele-



Una scena degli «Ultimi giorni dell'umanità» durante la rappresentazione al Lingotto di Torino

camere, sì, ma senza quel filtro di noia che generalmente crea il mezzo televisivo quando indaga il teatro. Forse perché l'operazione di Luca Ronconi era già all'origine «al limite» con l'esperienza teatrale propriamente intesa, sconfinando in un affresco visuale e gestuale, pieno di macchine e meccanismi, da grande parata delle meraviglie. Insomma, facil-

mente trasferibile in video.

Ronconi del resto non è nuovo a trasposizioni televisive dei suoi lavori teatrali. Basti ricordare il celebre *Orlando Furioso*. «Fra le due realizzazioni cambia tutto», ha però spiegato il regista durante la presentazione del video in anteprima alla stampa (durante un incontro organizzato nell'ambito del Premio Riccione diretto da

Franco Quadri). «Mentre per filmare la versione tv rifacemmo l'*Orlando furioso ex novo*», spiega il regista -, per *Gli ultimi giorni dell'umanità* il 95% delle riprese è stato fatto durante lo spettacolo, presente il pubblico. E abbiamo poi fatto solo qualche «correzione» in fase di montaggio».

Se le cose stessero davvero così, lunedì sera in televisione

dovremmo vedere poco più di un documentario. Ed è lo stesso Ronconi a ribadire che «il ruolo della televisione è fare della documentazione di un evento». Invece il video non ha nulla del documentario. Certo non è un film, non è *fiction*, non è neppure uno dei tanti programmi-contenitore per spettatori dallo sguardo veloce. È piuttosto spettacolo, au-

tentico spettacolo.

Chissà che giudizio darà l'audience del tentativo di rendere popolare un lavoro crudo e difficile - talmente imponente da non rendere possibili riallestimenti - attraverso un'operazione televisiva, nata forse anche per alleviare i consueti dissesti finanziari che i «bisogni» teatrali di Ronconi impongono?